

TIRIAMOCI FUORI DAL FANGO

Ognuno faccia la sua parte per uscire da questo pantano

Marcella Giammusso

Non è una metafora, ma gli italiani sono completamente sommersi dal fango! In tutti i sensi. Dalle inondazioni avvenute in Liguria, dove per l'incuria e la superficialità delle istituzioni sono morte parecchie persone sotto il fango prodotto dagli straripamenti dei fiumi. Al dissesto finanziario dello stato italiano che sta buttando sulla strada centinaia di migliaia di persone, creando una nuova generazione di precari e producendo un'ulteriore classe sociale di poveri che non riescono a vivere.

Tutto ciò non si è verificato all'improvviso, ma è il risultato di una cattiva politica che viene propinata agli italiani da anni e che giorno dopo giorno, anno dopo anno ha messo in atto delle norme e leggi che hanno salvaguardato poche persone ricche ed hanno portato grandi ristrettezze economiche a chi vive di stipendio, di pensione e soprattutto a chi lavora saltuariamente e viene sfruttato da gente senza scrupoli.

È vero, siamo arrivati a questo punto non solo per la cattiva politica italiana ma anche per un sistema finanziario mondiale che non funziona più e che i colossi economici ed i grandi potenti del mondo insistono a portare avanti anche a costo di ridurre all'osso stati come la Grecia, l'Italia, la Spagna. Un sistema finanziario che arricchisce sempre di più chi è già ricco ed impoverisce ulteriormente chi è povero. Un sistema che si basa sulle speculazioni finanziarie e che non produce nulla, anzi preleva dall'apparato produttivo.

Adesso siamo alla resa dei conti. E allora ognuno faccia la sua parte per uscire dal pantano. I politici facciano veramente i politici, i magistrati conti-



foto: Archivio Giovanni Caruso

nuo a fare i magistrati, la società civile prosegua a pretendere una democrazia che viene calpestata continuamente.

Una democrazia che, contrariamente a quello che sta succedendo in tutta l'Italia, negli ultimi mesi ha avuto due momenti di trionfo a Catania.

- L'elezione per la prima volta di un Procuratore esterno alla Procura etnea, chiacchierata per i legami con i poteri forti della città, nella nomina del Dottor Giovanni Salvi, proveniente da Roma.

- L'approvazione del Regolamento Attuativo dello Statuto Comunale, con cui i cittadini potranno contribuire alle decisioni dell'Amministrazione cittadina.

Obiettivi raggiunti grazie ai solleciti ed alle continue pressioni fatte dalla società civile Catanese, fra cui anche il Gapa.

Adesso il Governo faccia le dovute riforme per recuperare le somme che coprano il debito pubblico. Ma le faccia nel modo più giusto e democratico esigendo maggiori imposte ai possessori dei grossi patrimoni, tassando le rendite finanziarie provenienti dalle speculazioni delle Borse, riducendo le grosse spese militari, eliminando le spese ed i costi per i privilegi dei parlamentari e di tutto l'apparato direttivo dello stato, eliminando gli sprechi.

Basterebbe tutto questo per risollevare la nostra economia e riportarla agli stessi livelli degli altri stati europei.

Invece no, finora si è pensato solo a spremere sempre più la popolazione, mettendo la gente con le spalle al muro... Adesso non c'è proprio più niente da spremere!



Adesso... noi decidiamo! 2



Alleluja, il Boss è stato catturato! 3



Ex dogana: "bella senz'anima" 4



Un quarto di vino ed una gazzosa 5

ADESSO... NOI DECIDIAMO!

di Giovanni Caruso

L'intervista che leggerete di seguito, a Mirco Viola dell'associazione "CittàInsieme" e del comitato "Noi Decidiamo", serve a far conoscere a voi lettori questo "nuovo strumento" istituzionale che ci permetterà di praticare la democrazia partecipata dal basso.

Per noi cittadini e cittadine e associazioni di società civile è una grande vittoria politica che viene dalla base e questo è molto importante in una città dove "la cattiva politica" l'ha fatta sempre da padrona.

Inoltre vi invitiamo, se vorrete, a proporre, attraverso questo giornale, petizioni e referendum per incominciare a utilizzare questo strumento democratico che ci appartiene.



Nel 1995 il Consiglio Comunale di Catania sancì lo Statuto Comunale, ma solo il 26 ottobre 2010 è stato approvato il regolamento attuativo, grazie anche al "Comitato Noi Decidiamo".

Quali vantaggi avranno i cittadini e le cittadine di Catania con questo atto tanto atteso?

Non rimarranno più inascoltati. I nostri concittadini potranno finalmente fare sentire in modo forte e chiaro la loro voce, le loro richieste, le loro proposte. Avranno, anzi, hanno la possibilità di far pesare la loro opinione nella risoluzione dei problemi della città e di contribuire alle decisioni che li riguardano.

Nel titolo IV dello Statuto Comunale si parla di diritti esercitabili da cittadine e cittadini, quali sono e quale riscontro concreto vanno a vantaggio della cittadinanza?

Il titolo IV dello Statuto comunale contiene la risposta al problema sempre più avvertito da tutti: la mancanza di un'attiva e cosciente partecipazione del cittadino. Il nostro Statuto è

stato uno dei primi in Italia ad avere previsto al suo interno una gamma molto ampia e diversificata di strumenti attraverso i quali tutti i cittadini possono partecipare attivamente alla vita della città. Si va dal diritto di udienza (secondo il quale tutti i cittadini hanno il diritto di essere ricevuti dagli amministratori e dagli uffici comunali ed a tal fine il Sindaco, gli assessori ed i dirigenti degli uffici sono tenuti a fissare ed a rendere pubblici i giorni e gli orari riservati al ricevimento del pubblico) al diritto di petizione (secondo cui cinquecento cittadini possono presentare una petizione al consiglio comunale per sollecitarne l'intervento in questioni d'interesse generale; tali petizioni devono essere esaminate in apposita seduta consiliare, da tenersi almeno ogni tre mesi; e qualora il consiglio comunale non ritenga di aderire all'indicazione contenuta nella petizione, la deliberazione conclusiva dell'esame deve essere espressamente motivata ed adeguatamente pubblicizzata), fino ad arrivare al più incisivo dei diritti che abbiamo: il diritto di referendum (il Comune ammette referendum abrogativi, consultivi e propositivi in ordine a questioni d'interesse generale e relativamente alle materie di sua esclusiva competenza; il referendum abrogativo è indetto su richiesta di tre consigli di circoscrizione o del tre per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali per l'elezione del consiglio comunale. Il risultato del referendum vincola l'amministrazione).

Oltre alla facoltà dei cittadini e cittadine ad esercitare tali diritti quali funzioni hanno nell'espletare questi diritti le associazioni di volontariato?

Il nostro Statuto consente l'eserci-



foto: Archivio Giovanni Caruso

zio di questi diritti non soltanto ai singoli cittadini, ma anche alle associazioni. Per fare qualche esempio: 3 associazioni possono presentare una petizione al Consiglio comunale per sollecitarne l'intervento su questioni di interesse generale, senza passare dalla raccolta di 500 firme; 5 associazioni hanno il diritto di proporre uno schema di deliberazione consiliare, evitando di raccogliere le 1000 firme richieste per l'esercizio del medesimo diritto da parte dei singoli cittadini.

L'esercizio del diritto di referendum propositivo/consultivo/abrogativo, oltre al grande valore della partecipazione diretta e democratica dei cittadini, può realmente cambiare in concretezza quelle cose che non danno nessun vantaggio alla città?

Il diritto di referendum è certamente lo 'strumento di partecipazione' più interessante poiché, rispetto agli altri, obbliga l'Amministrazione a dare corso alla volontà popolare emersa dalla consultazione referendaria. Ed è questo principalmente il motivo per il quale non tutte le materie di com-

petenza comunale possono essere sottoposte a referendum propositivo, consultivo o abrogativo. Le materie escluse sono: i provvedimenti nelle materie relative ad elezioni, nomine, designazioni, revocche, decadenze ed alla disciplina giuridica del personale; i provvedimenti relativi a tributi ed espropriazioni per pubblica utilità; i regolamenti interni; il bilancio preventivo ed il conto consuntivo; gli atti di mera esecuzione di norme statali o regionali; gli atti inerenti la tutela di minoranze etniche o religiose; i quesiti che hanno formato oggetto di consultazione referendaria nel precedente triennio; ogni altro atto o provvedimento sottratto alla disponibilità per legge o per sua natura.

Fatta eccezione per quelli rientranti nelle suddette materie, tutti i provvedimenti posti in essere dagli organi politici dell'Amministrazione cittadina (Giunta e Consiglio comunale) possono essere messi in discussione qualora il 3% dei cittadini iscritti nelle liste per l'elezione del Consiglio comunale decida di esercitare il diritto di referendum.

SPORTELLO POPOLARE DI CONSULENZA SOCIO-PSICOLOGICA

Per interventi di psicologia preventiva e psicoterapie brevi

Presso il GAPA, in Via Cordai 47, ogni mercoledì pomeriggio, dalle ore 16, è attivo uno SPORTELLO GRATUITO DI SOSTEGNO PSICOLOGICO RIVOLTO AI: ADOLESCENTI, ADULTI, COPPIE E FAMIGLIE. Lo sportello è tenuto dal dott. Dario Vicari, consulente psicoterapista di formazione bioenergetica e gestalista.

L'intenzione è quella di offrire lo spazio e il sostegno affinché ognuno possa viverci le domande di difficile soluzione davanti a cui è posto, senza pretese di soluzione, ma con la convinzione che ognuno di noi, intimamente, possiede una forza inespressa. Quello che ci piacerebbe trasmettere è che "forse un altro modo è possibile". È la politica dei piccoli passi che si nutre di tanti "forse"!

PER APPUNTAMENTO TELEFONARE AL SEGUENTE NUMERO: 333/9819349, OPPURE PRENOTARSI DIRETTAMENTE PRESSO IL GAPA.



ALLELUIA, IL BOSS È STATO CATTURATO!

Ma le Istituzioni dove sono state?

testo e foto di Emanuele Basile

26 ottobre 2011, dopo 18 anni si è interrotta la latitanza di Giovanni Arena Capo del clan omonimo. Era legato alla cosca Santapaola, inserito nella lista dei trenta latitanti più pericolosi d'Italia.

Sfuggito all'operazione "Orsa Maggiore" contro il clan Santapaola, è stato condannato per un omicidio che ha commesso nel 1989; fra le tante accuse anche detenzioni di armi e spaccio di droga. La cattura è avvenuta a pochi passi dal "palazzo di cemento". Era nascosto al secondo piano di un appartamento nel quartiere Librino. "Siete stati bravi questa volta, sono vent'anni che sono nascosto qui dentro".

Arena, secondo gli inquirenti, ha avuto un ruolo nell'incendio della Standa avvenuto il 18 gennaio 1990, accusa da cui è stato prosciolto. Inoltre è stato condannato all'ergastolo il 28 maggio del 2003 nel processo Orione 5 per l'omicidio di Maurizio Romeo appartenente alla famiglia Ferrera (cavaduzzu), fatto ad Aci Castello il 31 ottobre 1989.

Ad un certo punto il clan Santapaola gli sta stretto e passa alla famiglia Sciuto-Tigna alleata del clan Cappello, storico rivale di Cosa Nostra. Secondo l'accusa il passaggio è dovuto all'espansione del mercato della droga. Fino a poco tempo fa il boss avrebbe avuto il controllo assoluto dello spaccio di stupefacenti nella torre C3 ("palazzo di cemento") a Librino.

Il suddetto boss non è il solo a essere finito in inchieste giudiziarie, anche la moglie Loredana Agata Avitabile di 55 anni considerata la "Zarina" della struttura sita in Viale Moncada 3, la centrale dello spaccio di Catania, che produce un giro d'affari illecito da capogiro.

La cosca Arena aveva la sua base nella torre C3, che è uno dei simboli del fallimento di questa città; è l'immagine del fallimento imprenditoriale perché gli imprenditori ci hanno speculato, è la rappresentazione del fallimento di tutte le Istituzioni che, pur sapendo cosa succedeva, non hanno fatto nulla per migliorare il mio quartiere, dove vive un quarto della popolazione di Catania; esse se ne sono dimenticate tranne durante le campagne elet-



torali e le votazioni. Ci sono due tipi di omertà: l'omertà che viene dalla paura, perché se in certi posti ci fosse la presenza del lavoro, della consapevolezza derivante da una maggiore cultura e di spazi sociali (a volte basterebbe anche un semplice campo da calcio dove i bambini di certi quartieri potessero giocare), se esistessero associazioni cattoliche meno interessate (vedi il caso di Villa Fazio, in passato data in gestione a un prete che la teneva sempre chiusa a chiave e ora anch'essa vandalizzata e abbandonata) e se avessero luogo interventi più democratici e meno invadenti delle forze dell'ordine, che nei tanti Bliz fatti nel palazzo di cemento per cercare armi e droga hanno rotto le case a tanta gente della struttura che non c'entrava niente con la Mafia; in definitiva se esistesse davvero lo Stato, la gente non avrebbe motivo di avere paura, perché si sente poco tutelata da ogni parte, e quindi di essere omertosa.

In questi anni i vari politici, Enzo Bianco, Umberto Scapagnini, Raffaele Stancanelli, hanno promesso tante cose a Librino, ma mai mantenute. Alcuni di loro hanno inaugurato in pompa magna il teatro Moncada che avrebbe dovuto essere un centro di aggregazione culturale del quartiere ma che, poi, invece, è stato lasciato in situazione di assoluto degrado, vandalizzato, risistemato con fondi pubblici, e poi vandalizzato nuovamente, più volte, infine del tutto abbandonato.

Il secondo tipo di omertà deriva dal fatto che la Mafia per alcuni soggetti, in assenza dello Stato che non offre alternative, costituisce una sorta di "protezione" e "lavoro" che dispensa forme di sopravvivenza, l'unico sbocco possibile.

Alleluia, il boss è stato catturato. Ma, il vero problema è che non basta la cattura di un boss per eliminare quasi trent'anni di degrado, sarebbe ora che tutte le Istituzioni si prendessero davvero le loro responsabilità, dopo aver fatto scempio di una zona un tempo ricca d'acqua, di aranceti e uliveti e incontaminata, dopo promesse non mantenute, dopo aver abbandonato un quarto di Catania al proprio destino.

Riguardo a Giovanni Arena, egli in questi 18 anni, da latitante, è stato protetto sia dalla famiglia sia da gente del rione di Librino. Si presume che qualcuno, all'interno del quartiere sapeva che il boss abitava indisturbato all'interno della propria casa a Librino.

È vero che parte degli abitanti del

EX DOGANA: "BELLA SENZ'ANIMA"

Aprire il nuovo spazio espositivo al Porto: occasione sprecata

di Salvo Ruggieri, foto Andrea Pujades

"Bella senz'anima" avrebbe cantato Riccardo Cocciante. L'edificio dell'ex dogana è un palazzo di fine '800, situato dietro gli archi della marina, la cui competenza spetta all'Autorità Portuale. Ricordo l'edificio fatiscente e chiuso che mi trovavo di fronte prima di entrare "o portu". Si era ragazzini e con due canne da pesca da 4 lire ed un po' di gamberetto niuro, niuro comprato alla piscaria con 1000 lire, si andava alla ricerca del mare a bordo di un motorino. E sì, perché passata la dogana, e fatto un cenno di saluto alle guardie, che nonostante il divieto ti facevano passare, il mare non lo trovavi subito.

Erano diversi anni che non passavo da lì. Una rinfrescata alla facciata, e

l'ex dogana sembrava già un'altra cosa. Entro e mi fermo subito ai dettagli architettonici: perfetto il connubio tra futuristico e passato. Gli elementi in acciaio e vetro danno alla struttura una leggerezza che fa da contraltare al



volume massiccio dell'edificio. Ai miei piedi l'onnipresente basolato lavigato, mi dice che sono a Catania, nel suo porto, e non quello di Genova, Livorno, Barcellona... a Catania. Ma il rapimento estatico dura ben poco. Sposto la mia attenzione agli spazi espositivi... Ma quale! Negozi, semplici negozi che potrei trovare in qualsiasi centro commerciale, questa volta di qualsiasi città. Una parafarmacia, qualche boutique di souvenir e poi, non credo ai miei occhi un piccolo casinò, di quelli con le macchinette ed i video-poker che ti mangiano gli stipendi, le pensioni. Correndo mi affrettavo a cercare la "Città del gusto", quegli

spazi dedicati all'eccellenza culinaria, ai prodotti tradizionali della nostra terra. Salendo le scale però mi imbatto in un'enorme affiche, che di siciliano forse ha solo le mandorle del contorno degli occhi. Moroboshi si chiama il ristorante... Ma certo, ora che ricordo quante persone hanno portato a Catania questo nome, fosse anche un peccore: Affio Moroboshi, Turi Moroboshi, Iano Moroboshi... Continuo a salire le scale, facendomi indicare la strada da quella scritta che ormai è divenuta un'ossessione "Città del gusto, città del gusto...". Si dice che funga principalmente da grande scuola di cucina, centro di formazione per chef. Mi scontro ancora con qualche winerie e qualche bar dagli interni sfarzosi. La vista da qui, col mare d'argento al calar del sole, è mozzafiato... e c'è malu tempu! Caspita un drink qua, io non posso permettermelo! Il proprietario è un po' liscio, scherzando dice che vuole dei soldi in cambio del permesso per le foto. Col capello sbarazzino attira le attenzioni della mia amica spagnola. Tutto sommato è simpatico. Lo congedo, e continuo la mia corsa... Trovo finalmente un negozio che mette in mostra prodotti locali. E' un consorzio dell'Anapo. Porca miseria, ma l'Anapo, non è in provincia di Catania... Vabbè meglio di niente. Dopo una miriade di porte superate leggo "Gambero rosso". Questi qui, sono nati come compagni, pubblicando un supplemento su Il Manifesto per diversi anni. Poi come ogni buon comunista, si sono imborghesiti e sono diventati una S.r.l.

Si fa avanti una signorina sorridente che chiede spiegazione sulla mia presenza lì. Con molta simpatia mi



mostra le cucine, tutte avveniristiche e super high-tech. Parliamo un po' dei corsi. Mi dice che all'inizio partiranno solo quelli a durata breve, tre lunghe ore sotto la guida di un esperto chef, per gente disposta a pagare soli 60 €... Ou, però alla fine ti porti a casa quello che hai cucinato. Pensa a quanti mariti contenti, e quanti ragazzi presi per la gola! Poi le parlo delle polemiche scaturite rispetto al progetto: cancia culuri, letteralmente. Quasi mi butta fuori. "Basta buttare fango su ogni cosa che si fa, in questa città non si può smuovere un chiodo! Sapeste quanti problemi ci ha fatti la sovrintendenza!". Decido che è meglio cambiare aria. Cerco il cine-teatro e il museo dei pupi, che hanno permesso di avere al centro l'appellativo "culturale". Porte sbarrate: chiusi. Forse in questa nostra città, c'è gusto solo per chi ha un po' di soldi da spendere. È la cultura dell'apparire!



SCHEGGE DI STORIA CATANESE a cura di Elio Camilleri

Il "Siciliano" Giuseppe Fava

Mi piace mettere "il siciliano" prima del suo nome e cognome, perché, così, lo sento più vicino a me, che sono pure io siciliano come lui.

Pippo Fava ha scritto pagine di storia siciliana che in tanti hanno già letto e che tutti dovrebbero leggere, perché servono, servono a crescere nella determinazione ad essere liberi, a guardare in faccia la realtà e a volerla cambiare.

Servono per rintracciare la bellezza delle anime, la direzione della speranza, l'origine della volontà ed il piacere di assecondarla. I suoi "ragazzi" de "I siciliani" hanno avuto la fortuna di frequentare la più affascinante scuola di vita e di giornalismo. Noi abbiamo, oggi, la fortuna di rileggere, tra le tante

altre, alcune righe tratte da un suo delizioso romanzo "La ragazza di luglio. Il girasole edizioni. Valverde. 1993 in cui Pippo Fava racconta di Angelo Pitorru quando stavano arrivando gli Alleati, nel 1943, per liberarci.

"Angelo Pitorru è l'uomo più piccolo del paese, così piccolo che non lo hanno voluto nemmeno per fare il soldato ... hanno preso anche gli orbi e gli sciancati ma Pitorru non poteva proprio servire a niente. Fa tutti i lavori più umili della campagna, come una bestia, miete, semina, raccoglie le olive, le fascine, il letame. Non sa leggere e scrivere, è proprio come un animale. (Il capitano Belcore) ogni sera si divertiva anche lui con Pitorru. Diceva che quella bestia umana era l'essere umano più intelligente del paese. - Pitorru ... e qual è la cosa più bella della vita? Ogni sera gli chiedeva la



stessa cosa per avere la stessa risposta e infatti il minuscolo contadino fece con il pugno chiuso un piccolo gesto, per significare l'amore. Ma con quel riso il suo gesto non era volgare, anzi stranamente pieno di tenerezza. E dimmi - Pitorru - tu sai fare all'amore? - Signorsi capitano! Ogni sera prima di dormire! La domenica anche quando mi sveglio! - E tua moglie che dice? - Mia moglie è contenta ... - Ma tu a chi vuoi bene più di tutti? - Io voglio bene prima a mia moglie, poi ai miei figli Paolo e Turiddu e poi alla casa ...

E poi a chi vuoi bene? - Poi voglio più bene ai muli! E poi? E poi al duce". [...] Una bomba polverizzò la casa di Angelo Pitorru e in lampo morirono la moglie, i due figli e i due muli. [...] Il carro armato continuava a corrergli incontro e Angelo Pitorru continuò ad andare incontro al carro armato, alzò il fucile ed esplose insieme i due colpi, l'ufficiale restò con le braccia spalancate in cima alla torretta, col petto ed il viso sfondati dalla lupara e quasi nello stesso attimo il carro armato travolse Angelo Pitorru e lo schiacciò".

UN QUARTO DI VINO ED UNA GAZZOSA

Ancora oggi a Putia è punto di incontro e socializzazione

testo e foto di Paolo Parisi

"A Putia" era la tipica osteria Catanese, frequentata esclusivamente da uomini. Lì si gustavano buoni piatti casalinghi e si beveva vino. Mangiare qualcosa era la scusa per poter bere un bicchiere di vino. Le osterie si trovavano nelle strade maggiormente praticate da persone, luoghi di passaggio dove venivano raggiunti con facilità. Erano frequentate da gente che lavorava nelle vicinanze e andava lì a pranzare nella pausa di lavoro, oppure da uomini che la sera si intrattenevano a cenare a fine di una giornata di fatica. Uova sode, cardi con pastella fritti, muso e piede di porco, carciofi arrostiti sulla brace, polipi ed altre pietanze venivano mostrati nella vetrinetta di esposizione, il tutto era servito al tavolo come antipasto e accompagnato da un bicchiere di vino, che se eri fortunato era di buona qualità. Se invece volevi bere qualcosa di leggero ordinavi un quarto di vino ed una gazzosa.

I frequentatori del locale erano o persone senza famiglia oppure uomini che non avevano un buon rapporto con le mogli e stavano lì fino ad ubriacarsi. A volte assistevi alla scena nella quale vedevi le donne che aggredivano i propri mariti perché invece di rientrare a casa stavano nella putia a spendere soldi ed oziosi e naturalmente non mancava di assistere a momenti di violenza familiare. Botte da orbi! Era anche un posto di incontro dove si socializzava, si scambiavano le esperienze, si discuteva di politica, di lavoro

ro, e si parlava (o si sparlava) di conoscenti o di vari personaggi del quartiere, fra una giocata a scopa, a tre sette o briscola, il tutto accompagnato da un bicchiere di vino. Restando dentro questi locali si aveva modo di ascoltare tante storie personali, comunque storie di vita.

A San Cristoforo vi erano tante "putie" che gradualmente sono scomparse, nonostante la resistenza dei gestori che hanno cercato di cambiare qualcosa per trattenere la continua emorragia di clientela. Adesso le "putie" a San Cristoforo sono pochissime si possono contare sulla punta delle dita di una mano. Nelle poche botteghe che ancora oggi esistono non si vedono più né le tradizionali botti di legno ma bensì dei cilindri in acciaio inossidabile, né quei tavoli anneriti dal



tempo e dall'usura ma tavoli nuovi. Negli ultimi anni le osterie gradual-



te al quartiere adesso è allargata a persone che vengono da varie parti della città, attratti oltre che dai piatti tradizionali anche dal buon prezzo. Negli ultimi anni si è visto un rifiorire delle "putie", adesso trasformate in trattorie, che stanno recuperando la loro funzione di luogo di incontro nei vari quartieri della città, però a differenza di

prima sono frequentati da ambo i sessi e da una diversa clientela. Fra le poche botteghe rimaste una si trova nel cuore del nostro quartiere in via Belfiore. Un locale piccolo dove non ci sono tavolini per la clientela ma bensì un piano d'appoggio in marmo sul quale ci si può addossare per bere un pò di vino e mangiare qualcosa. Un'altra antica bottega si trova nella parte bassa di via Plebiscito gestita dalla signora Castelli Natalina. "Questa è una nuova gestione" dice la signora "siamo aperti da oltre un anno, e la nostra osteria è frequentata da una diversità di persone, anche da famiglie intere e persino da stranieri. E' gestita alla vecchia maniera come nelle antiche putie, abbiamo un buon rapporto con la clientela e ci impegniamo a creare sempre nuove iniziative per far aumentare i frequentatori del locale." La signora continua: "c'è cu abbessa e c'è cu spascia", riferendosi alle vecchie gestioni della bottega, mentre con orgoglio si vanta di aver ravvivato l'osteria. Ancora oggi a Putia è il solo punto di incontro e socializzazione in un quartiere privato di qualsiasi centro di svago e di aggregazione. Un luogo, dove mancano spazi verdi, teatri, biblioteche, cinema, palestre e spazi di incontro, impedisce la crescita dei cittadini.

te al quartiere adesso è allargata a persone che vengono da varie parti della città, attratti oltre che dai piatti tradizionali anche dal buon prezzo. Negli ultimi anni si è visto un rifiorire delle "putie", adesso trasformate in trattorie, che stanno recuperando la loro funzione di luogo di incontro nei vari quartieri della città, però a differenza di

prima sono frequentati da ambo i sessi e da una diversa clientela. Fra le poche botteghe rimaste una si trova nel cuore del nostro quartiere in via Belfiore. Un locale piccolo dove non ci sono tavolini per la clientela ma bensì un piano d'appoggio in marmo sul quale ci si può addossare per bere un pò di vino e mangiare qualcosa. Un'altra antica bottega si trova nella parte bassa di via Plebiscito gestita dalla signora Castelli Natalina. "Questa è una nuova gestione" dice la signora "siamo aperti da oltre un anno, e la nostra osteria è frequentata da una diversità di persone, anche da famiglie intere e persino da stranieri. E' gestita alla vecchia maniera come nelle antiche putie, abbiamo un buon rapporto con la clientela e ci impegniamo a creare sempre nuove iniziative per far aumentare i frequentatori del locale." La signora continua: "c'è cu abbessa e c'è cu spascia", riferendosi alle vecchie gestioni della bottega, mentre con orgoglio si vanta di aver ravvivato l'osteria. Ancora oggi a Putia è il solo punto di incontro e socializzazione in un quartiere privato di qualsiasi centro di svago e di aggregazione. Un luogo, dove mancano spazi verdi, teatri, biblioteche, cinema, palestre e spazi di incontro, impedisce la crescita dei cittadini.



LAVORO SI SPERA



- Giovane diplomato con esperienza di badante e pulizie cerca lavoro.
Telefono 3426348663
- Signora pratica cerca lavoro per pulizia appartamenti e uffici.
Telefono 3475919401
- Giovane ventenne con esperienza cerca lavoro come carpentiere.
Telefono 3420548045
- Muratore pluriennale esperienza cerca lavoro presso ditta.
Telefono 3476567404

CARNE DI CAVALLO - 3^A PARTE



di Giulio Traversi

L'auto correva e se ne fotteva degli stop, ma traffico a quell'ora non ce n'era niente, Scibilia poteva guidare come Schumacher. S'arrestò sotto l'insegna dell'agenzia ippica, c'era Santo con le mani dentro le sacchette che aspettava.

Il vento fischiava e trascinava il mondezzaio per strada.

"Sali, amuninni" apostrofò Scibilia.

Santo Buscemi aprì la portiera posteriore dell'auto e s'infilò dentro.

C'era una ragazza seduta davanti e si chiamava Concetta. Aveva gli occhi verdi, a guardarla sembrava ascoltare i violini del Teatro Massimo. Era bedda e a Santo acchianò issofatto tanticchia di fame arretrata. La taliava di tre quarti mentre l'auto schizzando sopra le pozzanghere strappava carta stagnola. Lei era femmina come la pelle abbronzata di una cubana, come il tavolo da biliardo, come la panna e il cioccolato. L'Etna invece era alta e una bava di sangue gli colava dalla bocca. L'auto correva, i rettilinei incrociavano rotatorie. Scibilia ci furriava intorno tanto per babaniare. Si divertiva, si sganasciava dalle risate a girarci tondo tondo come fanno le lancette dell'orologio. Ma Concetta stava muta e i secondi scorrevano come il suono del marranzano. Lei taliava fuori, dal finestrino. A destra e a sinistra sveltavano certi palazzoni disposti a schiera, scatoloni cupicupi da paura: s'alzavano sopra dirupi di campagna e spianate in cemento.

Quando giunsero sul luogo dell'appuntamento non c'era ancora nessuno. Scibilia scese dall'auto, sputacchiò, abbassò la cerniera, tirò fuori l'uccello e urinò contro i blocchi di cemento posizionati al centro della carreggiata. Poi s'abbassò i calzonni, tornò dentro l'abitacolo e s'addormentò. Se Scibilia si coricava per notte, era preda dell'angoscia più nera. Si dimenava sopra il materasso come la coda mozzata di una zazzamita. Era una lotta impari. La mente furriava effetto random. L'insonnia se la portava di dietro da quando si era messo nel traffico di Santalucia, e si scantava che qualcuno entrasse senza dire permesso e gli faceva la festa dentro casa. La moglie s'era ormai abituata a quell'inquietudine nervosa, infatti a metà nottata prendeva il

plaid sopra la seggiola e andava a coricarsi nel soggiorno. Lui invece non dormiva, si arriminava, e fumava come un turco. Ma il sonno Scibilia lo doveva recuperare, necessariamente, non poteva campare accussì. Il ricupero lo faceva a lavoro, che si sentiva in una botte di ferro. A lavoro c'era sempre d'aspettare qualcuno, e nell'attesa si faceva la pennichella. Gli occhi si chiudevano subito, così non provava manco lo scantazzo se fosse successo qualcosa d'irreversibile; e poi a stare con gli occhi aperti ci pensava sempre qualcun altro più importante di lui, vicino a lui, intorno a lui, perché Scibilia era pagato per scarrozzare qua e là i cristiani, e manco parlare doveva. Era diventato una specie di automa che sgraccava, pisciava e guidava, e se stava fermo, si addummisceva.

Anche quella notte poggiò il capo sopra il volante e fece un sonno senza sogni. Poi lo scalpito dei cavalli si confuse col chiacchiericcio degli scazzogni, sorse un brusio smorzato dalla clandestinità dell'evento, e Scibilia si destò di soprassalto.

"Arrisbigghiati!" sentì dire.

Salomone aprì la portiera della macchina e dentro non c'erano né Santo né Concetta.

"Unn'è me figghia?" sbraitò il padre evidentemente incazzato.

Scibilia era stordito dal sonno.

"Arrisbigghiati, bestia!"

L'autista scattò una due volte come se gli fosse andato di traverso qualcosa.

"Dove sono andati?"

Scibilia s'accorse di essere rimasto solo dentro l'abitacolo.

"Ccà erano!" rispose, e bestemmiò pure.

Uscì fuori spalancando la portiera, s'aggiustò i pantaloni stringendo la cinghia, stirò sul collo il bavero della giacca perché lo invase una folata di vento freddo umido.

"Unni minchia se ne sono andati?"

"Buttanazza miseria!" aggiunse Salomone, che montò sopra il motore giallo limone perché la corsa era pronta per partire.

"Cetti, Cetti" cominciò a gridare Scibilia.

A uno che passava di lì con le mani nelle sacchette chiese se avesse visto la figlia di Salomone. Quello non si fermò neanche, alzò le spalle e tirò dritto.

'Fanculo, pensò Scibilia, sta femmina è proprio una zoccola!

I cavalli trattenuti alla cavezza scalpitavano. I fantini pestavano i piedi sull'asfalto attrunzati dal freddo. Avevano il numero stampato sopra il giubbotto, stringevano il frustino in mano e indossavano stivali neri e pantaloni a palloncino. I vari comparì abbissavano i finimenti del calesse e non si taliavano tra loro perché ci poteva scappare un parapiglia e spartivano coppa un'è ghié.

Uno al margine della carreggiata emise un fischio da pecoraio. I calessi si allinearono. Un altro impugnò la rivoltella e contò alla rovescia. La voce alta spadroneggiava. Ruggì il rombo dei motori che era un crescendo rauco. L'uomo con la rivoltella puntò la canna alle stelle e premette il grilletto.

I cavalli si lanciarono in una corsa forsennata.

"Cimarosa, corri!" incitava Salomone sopra la moto. Cimarosa trottava come il vento, macinava metri e sembrava una lepre. C'erano anche altri cavalli che divoravano la strada e allungavano il collo, trottavano com'erano abituati a fare di notte, quando la gente dorme e la munnizza è depositata sopra i marciapiedi come fiori al cimitero. Erano ben strigliati quei cavalli, macchine sportive serbate al fresco dentro i garage.

I calessi oltrepassarono la prima curva, poi la seconda, ma in fondo al rettilineo si accesero in un momento due potenti fari che spararono una luce accecante, e fuori della notte sbucarono le volanti della Police. I fantini allentarono le briglie, balzarono fuori dai calessi, si sparpagliarono per la campagna come tanti forsennati. Le sirene rotanti coloravano di ghiaccio l'alba invernale. Quella gente colta in flagranza di reato si vide circondata dagli sbirri e non pareva vero che le guardie si mettessero a inseguire anche i cavadduzzi, con tutta la delinquenza che c'era in giro a quell'ora.

Furono tutti condotti a Piazza Lanza con le braccia conserte. Gli avvocati si arrisvigghiarono in coro, mentre magari si facevano la trummiata matutina. Le luci della città si astutarono davvero per quei vastasi, che adesso si taliavano in faccia ammosciati, come i pupi dell'Opera dei pupi quando è terminato lo show.

(segue)

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazioneepa.org - www.associazioneepa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla **Tipografia Paolo Millauro**,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: **Massimo Guglielmino**
Foto: Giovanni Caruso, **Andrea Pujades**, **Paolo Parisi**

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, **Toti Domina**, **Marcella Giammusso**, **Paolo Parisi**, **Sonia Giardina**, **Elio Camilleri**, **Salvo Ruggieri**, **Emanuele Basile**, **Giulio Traversi**